

Per gli amministratori un messaggio senza parole dal pianeta del disagio

«C'è un vetro rotto nel sottopassaggio»

di GIOVANNI PETTA

NEL sottopassaggio pedonale che unisce piazza della Repubblica all'altra parte della città c'è un vetro rotto. È parte della parete trasparente che divide il percorso cittadino da quello ferroviario di accesso ai binari. È un vetro rotto da un calcio, da un pugno, da un sasso o da chissà che cosa. È un vetro rotto dalla rabbia. Sicuramente dalla rabbia di un giovane.

Certo, l'aggressività fa parte dell'uomo. Chissà quanti, forse tutti, hanno dato un pugno al muro, almeno una volta nella vita, per un moto di rabbia contro tutto e tutti. Chissà quanti, forse tutti, hanno spaccato un vetro o una bottiglia, volontariamente, per esuberanza o per disperazione. Ma ora c'è un vetro rotto nel sottopassaggio; in un luogo che, nel nome

stesso, prevede il passaggio, il va e vieni della gente.

Un vetro rotto che vuole essere notato, dunque. Sembra che ogni piccola scheggia di quel vetro rotto porti un nome, il nome di un ragazzo. Di quelli che non ci sono più fisicamente, morti per overdose. Di quelli che non ci sono più mentalmente perché non riescono a comunicare con il mondo, dopo aver fumato eroina e cervello. Di quelli che hanno impegnato i soldi del veglione per comprare "roba" e chiudersi così in una casa privata, l'ultimo dell'anno, a fumarsi l'impossibile. Tanti piccoli pugni sul vetro del sottopassaggio: messaggio senza parole dal pianeta del disagio.

Ecco, se fossimo un politico o un amministratore, inizieremmo il nuovo anno con questa frase nella testa, da ripetere come fosse un mantra: "C'è un vetro rotto nel sottopassaggio".

IL TEMPO - 6 gennaio 2002 - p. 29

